

GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

“Fundamenta eius in montibus sanctis,”
Psal. CXXXVI.

ANNO XXXIV

LUGLIO 1948

NUM. 2

SOMMARIO:

NATALE REVIGLIO: *Venticinquennio sul Rocciamelone* —
G. M. SIBILLE: *Montagne mutilate* — LUIGI RAVELLI:
La nostra amicizia — ALDO MORELLO: *Al bivacco « C. Pol »*
- I. P.: *«Pasqua di Pace»* - CULTURA ALPINA - VITA NOSTRA.

Il secondo Convegno della G. M.

VENTICINQUENNIO SUL ROCCIAMELONE

Il primo convegno intersezionale della Giovane Montagna ad Oropa si scioglieva la sera del 14 settembre dello scorso anno con un arrivederci a dodici mesi presso un altro santuario mariano, il più eccelso sulle Alpi italiane, sulla vetta del Rocciamelone che fa da trono alla Celeste Patrona dei confini della Patria. Il motivo di questa meta può definirsi... storico: nel 1948 si compiono venticinque anni dalla consacrazione di quel santuario, alla erezione del quale la Giovane Montagna ha recato un contributo decisivo.

Venticinque anni! I Soci che ricordano i giorni duri della prima guerra mondiale sanno che cosa significasse allora il nome Rocciamelone associato a Giovane Montagna. Si può dire che la nostra Associazione, fragile dei suoi pochi mesi di vita, ha trovato il segno del consolidamento, malgrado quella immane crisi, proprio nell'impresa del Rocciamelone. A guerra finita si sarebbe costruito sulla vetta, già consacrata a Maria dalla pietà dei « bimbi d'Italia », una cappella ed un rifugio, affinché più agevole fosse l'onorare la Vergine lassù e più sacra fosse quella cima per la presenza perenne di un altare. Ma non si attese la conclusione

della guerra per dar l'avvio all'opera. E mentre i Soci soldati erano in armi sui fronti di guerra, i non mobilitati e soprattutto un manipolo di ardimentose socie si prodigavano nel propagandare l'idea e nel raccogliere i fondi necessari.

Benedizione di Vescovi, plauso, benedizione e contributo del Papa Benedetto XV, della Regina Margherita, interessamento di autorità e di popolo, tutto un concorso di generosi innamorati dell'Alpe, secondarono le fatiche del Comitato di Susa e della nostra Associazione. Una costruzione in muratura a 3537 metri, con la povertà di mezzi disponibili in quegli anni, era gesta non comune e non facile. Non autotrasporti oltre Susa, non teleferiche, ma dorso di mulo o spalle d'uomo. Eppure tra il 22 e il 23 il ritmo di lavoro fu così serrato che il 12 agosto del 1923 l'Altare poteva venire consacrato ed il Rifugio e la Cappella aperti al pubblico.

Venticinque anni sono trascorsi da allora. A ogni tornar di estate la Giovane Montagna ha risalito con qualche comitiva quella vetta, finchè le condizioni lo permisero. La seconda guerra mondiale interrompeva purtroppo la tradizione, ma poco più d'un mese dalla liberazione alcuni soci volenterosi e memori facevano una prima ricognizione... C'erano delle ferite da sanare, ma un'angoscia ben più grave teneva gli animi in affanno: pareva che la vetta del Rocciamelone — come è ricordato nell'articolo che l'Avv. Sibille ci ha favorito — fosse destinata a diventar francese. Tanto che si pensava ad asportare la statua dei bimbi d'Italia. Ma quel simulacro della Vergine era stato dall'augusta preveggenza di Papa Leone XIII salutato come segno della protezione di Maria sui confini italiani (*Ausoniae tuere fines*), e Maria conservò il Rocciamelone all'Italia.

Nel giro di cinque lustri quanta storia!

Le giovani energie odierne della Giovane Montagna — specie quelle sbocciate lontane da questo culmine delle Alpi Occidentali — arrivano al Rocciamelone del 1948 poco sapendo della storia di ieri: è giusto quindi che il secondo convegno intersezionale si tenga lassù per ricordare, per riaffermare nel ricordo quei medesimi propositi che spinsero i soci del primo decennio a quella nobile ed ardita iniziativa.

Partecipe e memore di quella, sento una commozione tutta particolare nel rivolgere l'invito — da questa nostra risorta Rivista — ai Soci di tutte le Sezioni, per i goirni 11 e 12 settembre al Rocciamelone.

La Presidenza centrale e le segreterie sezionali sono in collegamento da tempo per assicurare al convegno un degno successo organizzativo: io desidero dire al cuore di ogni Socio una parola di spirituale esperienza: sul Rocciamelone ti senti davvero vicino al Cielo. Ti aspetto.

NATALE REVIGLIO

MONTAGNE MUTILATE

(La Val Susa dalla Pace di Utrecht a quella..... del Lussemburgo)

LA Val di Susa è legata per la sua posizione geografica alle sorti della pianura Padana che è il suo naturale sbocco ove oltre alle acque vi defuiscono e vi affluiscono senza ostacoli, le correnti economiche e culturali e, per le decisioni storiche degli uomini dopo la prima guerra di Successione (Spagnola 1702-1713) dal 1713 definitivamente alle sorti di Torino e del Piemonte.

Secoli han dovuto passare perchè gli uomini si adeguassero alle naturali esigenze della stessa costituzione geografica della Valle e suggelli sacri furono l'eroismo del biellese Pietro Micca e la battaglia di Torino (7-IX-1706) guidata dall'alto del Colle di Superga che se aveva come obiettivo immediato la liberazione di Torino, assediata da quattro mesi (Maggio-Settembre 1706) segnava colle stesso sollevar dello sguardo dal Colle di Superga la via della ritirata ai vinti ed il naturale limite pei vincitori sui tre cippi posti dalla natura: Rocciamelone, Tabor, e Chaberton. Quei veri vincitori seppero così fermarsi ai colli del Moncenisio, della Scala e del Monginevro, rispettosi della esplicita volontà di Dio.

L'11-IV-1713 il Trattato di Utrecht dava i confini naturali alla Valle di Susa ma non ancora la Pace che infatti le sue sorti sono nella Terza Guerra di Successione (Austriaca 1740-1748) ancora una volta legate all'eroismo popolano del genovese Balilla che liberava Genova occupata da quattro mesi (Settembre Dicembre 1746) e una battaglia ancora eminentemente Piemontese sul Colle dell'Assietta (19-VII-1747). La battaglia dell'Assietta fu allora, più che una battaglia di eserciti, l'espressione di una volontà di popolo. Valsusini e genti di Fenestrelle costituirono quelle formazioni partigiane che vengono dai secoli a dire nella storia la volontà dei popoli al di sopra degli urti di interessi dinastici o di grandi mercati, e mossero ai fianchi i francesi di Belle-Isle riaffermando così i naturali diritti della Valle di Susa.

Venne la Pace d'Aquisgrana (18-X-1748) a chiudere la Terza Guerra di Successione e a dar pace alla Valle che nei secoli ha visti tutti gli eserciti percorrerla e depredarla, fulcro dei grandi urti della Storia dalla più remota antichità ad oggi: Annibale, Cesare, Napoleone la percorsero purtroppo coi loro eserciti ma nello stesso tempo ne segnarono la importanza geografica che non è neppure oggi diminuita.

Ogni qual volta la Savoia ebbe a subire trapassi di dominio la posizione geografica della Valsusa fu riconosciuta a sè stante e così quando la Savoia fu ceduta alla Francia col Trattato del 22-III-1860 i confini naturali furono integralmente rispettati, fatta una piccola eccezione al Monginevro ove ci ritirammo alquanto dal dislivello delle acque per dare al paese di Montgenèvre lo spazio vitale, nella conferenza del Lussemburgo (1946) negato a Clavières.

Ciò che avevano, sia pur nelle alterne vicende della Storia rispettato i secoli meno civili, ha calpestato il mondo d'oggi che vuol presentarsi alla Storia come la espressione sfolgorante della civiltà e della superiorità umana.

Al Lussemburgo venne rinunciata solo la richiesta preliminare del Rocciamelone che fece trepidare gli animi di tanti che temettero vedersi precludere la via a questo simbolo proteso nel cielo, quasi una invocazione di appassionati della montagna materializzata nella roccia.

Lo sguardo del Cielo e quello degli uomini è infatti sincronicamente richiamato su questo monumento alla Regina della Pace e sulla Valle di Susa che ha il privilegio di esserne custode per volontà di un Pontefice ed opera di quelle anime che più salgono in alto più sfavillano di gioia.

L'animo nostro era fisso lassù nei giorni dell'ansiosa lotta per la difesa dei nostri confini dalle maggiori pretese sulla Valle di Susa di chi, più che dilaniare le nostre terre, faceva oltraggio alla nostra civiltà, abusando della sconfitta del fascismo nata più dall'opera del popolo italiano che da una volontà precisa d'altri. E l'oltraggio giungeva sino alla richiesta di portare altra sovranità su questa cima nei secoli radiosamente italiana.

La stessa ripresa aerea del film « Giustizia per le Frontiere » fatta in difesa dei confini naturali occidentali del Comitato Tutela Interessi Alta Valle Susa, ebbe come perno il Rocciamelone. Non potrò mai dimenticare, durante il volo di oltre tre ore sulle nostre Alpi, da Tenda al Piccolo S. Bernardo, i tre giri attorno alla vetta del Rocciamelone, richiesti per la ripresa, ma ancor più per una simbolica muta preghiera delle forze della moderna meccanica alla Madre del Cielo che sovrastava sostenuta dalle forze ciclopiche della natura.

L'abilità del pilota ci portò quasi a sfiorare colle ali quelle rocce popolate di pellegrini, acclamanti e protesi verso di noi, stupiti di questo omaggio alato nel quale le ali parean due braccia protese ad invocare con loro in quelle ore tremende per la Patria e per le terre di Val Susa la difesa della dignità di terre e uomini italiani. Difesa che è stata condotta non per un egoistico e anticristiano nazionalismo,

ma per una pacifica convivenza nel reciproco rispetto tra due popoli latini che le Alpi debbono unire e non dividere.

Sugli altri punti i vincitori sono stati fermi e così solo il nuovo clima politico può portare alcune, significative ma non riparatrici, modifiche in corso di realizzazione sul terreno.

I concetti che hanno guidato le effettuate mutilazioni all'Alta Valle di Susa hanno una sola giustificazione: quella militare di una triplice rottura della linea di naturale difesa.

Ma essi dimenticano che tale linea naturale costituisce l'ultima chiusura di valli convergenti su Torino, per una nazione che ha ampiamente riscattati gli errori della dittatura, e che ben difficilmente si potrà ricreare una situazione quale quella che ha creato la insipienza bluffista del Governo dittoriale, mentre d'altra parte la Francia ha insormontabili difese nelle sue catene alpine parallele e poteva essere sufficientemente tutelata da un disarmo quale quello imposto.

Pretese perciò guidate da uno spirito di aggressione e non di difesa che dovrebbe essere lontano dall'animo dei Francesi, non solo in questo clima di tregua dopo la 2^a Guerra Mondiale, ma proprio di fronte alla netta posizione degli Italiani tesa a far rinascere una cordiale intesa tra due popoli che per tradizione stessa e per fattori di civiltà e di interessi economici non possono ergersi l'un contro l'altro se non in condizioni di squilibrio quali quelle trascorse prima della ultima guerra.

E lo spirito dei veri francesi si è dimostrato in tutti gli incontri su una tale linea; come mai il Governo Francese è ancora rigido in richieste di mutilazioni per nulla vantaggiose?

Al Moncenisio l'arretramento della linea del Trattato si è svolto in due tempi: primo tempo si restituì l'esercizio degli impianti della Centrale « Gran Scala », secondo tempo si sta delimitando una nuova linea in sostituzione di quella del trattato che scende al di sotto degli stessi estremi costoni partendo dalla Punta Marmottère per sfiorare l'abitato di Ferrera, risalire sulla nazionale al Ricovero n. 5 e raggiungere il vecchio confine nei pressi del Clapier.

Non è grande il progresso della nuova linea che partirebbe dal Lamet per passare al Baraccon des Chamois sfiorare i Sassi Bianchi, rientrare alla Gran Croce ritornare sui costoni dominanti Bar Cenisia per stringere così in uno stretto corridoio gli impianti che tornano di proprietà italiana sin al di sopra della Stazione delle Pompe.

Il problema delle acque è parzialmente risolto e potrà forse la tecnica, superando le divergenze ingiustificate della politica, portarla ad una soluzione che sia l'avvio ad una veramente cordiale intesa.

Quello dei pascoli si è fatto sentire in tutte e tre le zone ferite al testè passato momento della masticatura, ma certamente il punto più sensibile fu al Moncenisio. E' stato risolto temporaneamente con un accordo tra le due Prefetture confinanti, richiede però una regolamentazione stabile che non renda aleatoria la masticatura in modo da dirottare le mandrie o ridurne la efficienza con grave danno del patrimonio zootecnico italiano e senza alcun vantaggio per la Francia che non raccoglie i fieni del Moncenisio.

E che dire dei gravi intralci che sorgono di fronte alle scarpe ferrate dei nostri appassionati della montagna!?

Per i Valsusini e per i Piemontesi la Madonna del Rocciamelone, il Moncenisio con la sua corona di vette meravigliose, la Valle Stretta col Tabor, e lo Chaberton finalmente disarmato sono la mèta faticosa da raggiungere ma che attrae, perchè di là lo sguardo può abbracciare le sconfinite cime delle Alpi, come tante amiche, per le quali non vi sono confini, come non vi sono confini per la Madre del Cielo che dal Rocciamelone allarga le braccia verso tutti i suoi figli.

Le anime innamorate del monte, di lassù possono rivedere le lontane rocce, i ghiacciai scalati con infinito amore e ad una ad una rammemorare le ore trascorse in faticoso ma lieto contatto.

Salendo a settembre a celebrare il venticinquennio della Cappella-Rifugio del Rocciamelone la Giovane Montagna volgerà il suo primo sguardo ai naturali confini d'Italia, segnati da scrosciante calar di limpide acque, che ci sono stati strappati: il Moncenisio sarà là ai nostri piedi, quasi manto verde azzurro della Madonna del Rocciamelone e, lontani, il nevoso Tabor ed il roccioso Chaberton, punteggeranno di tristezza le anime nostre.

Una novità ci richiamerà invece alla pace del Cielo, se dall'Assietta, che ricorda l'antico valore delle nostre genti, lo sguardo scenderà attraverso il Colle delle Finestre, alla Rocca Bianca ov'è sorto in questo 1948 il Monumento al Sacro Cuore. Assisteremo infatti a questo nuovo incontro tra la Madre e il Suo Divin Figlio che si tendono le braccia attraverso la Valle, in un anelito di pace per il mondo. Questo incontro e questo simbolico colloquio sulle nostre Alpi, deve richiamare il mondo alpinistico a pensieri di amore accendendo le volontà che vogliono fare di questa Valle di Susa un angolo di pace, a prova di una superiorità di spirito e di civiltà, degno richiamo ad un mondo sconvolto, a maggiori opere.

Son gli uomini delle montagne che debbono recare la pace dei loro spiriti, adusi a questi muti colloqui, nelle solitudini dei monti, a tutti gli altri uomini. Primi noi perciò dobbiamo, pur nella dignità di un'amara offesa, non meritata dal popolo italiano e soprattutto dalla

civiltà latina e cristiana, che ne è l'essenza vitale, dire quella parola di pace che deve fare delle Alpi una catena di cristiano amore tra occidente ed oriente.

In Valle Stretta la linea è stata mantenuta rigidamente e, abbandonando il vecchio confine alla Gran Bagna attraverso ai Re Magi, il nuovo scende a valle dopo le 4 Sorelle per toccare le 7 fontane che restano a noi con la centrale elettrica delle FF.SS., raggiungendo nuovamente il confine naturale alla cima della Suer.

Pascoli, boschi e il più bello dei campi sportivi di Bardonecchia sono incorporati nella Francia che per otto mesi all'anno non li può raggiungere mentre difficilmente potrà usare della via di comunicazione che ha dato origine a questa richiesta.

Vi erano tanti altri mezzi per dare alla Francia una giustamente più diretta via di comunicazione tra la Savoia ed il Delfinato (problema meno sentito nel 1860) senza recare tanto irrimediabile danno. Era sufficiente considerare la questione da un punto di vista militare difensivo e non offensivo per trovare un'utile soluzione.

La situazione è tale che la vita francese per la Valle Stretta si va svolgendo su Bardonecchia, ed una cosa sola sorgerà veramente utile ai rapporti pacifici tra i due popoli: una nuova arteria stradale internazionale attraverso il Colle della Scala.

Sarà questa un'opera di pace atta a valorizzare il turismo italo-francese permettendo uno sviluppo particolare di queste zone confinanti capaci di attrarre i turisti di tutto il mondo sia per gli sport invernali che per la vita mondana estiva.

Nella zona dello Chaberton lo stesso spirito ha spinto i francesi a scendere in casa nostra e la preoccupazione è unicamente morale per quanto riflette il massiccio di quello che fu il più alto forte del mondo. La sensibilità francese dovrebbe dire ai suoi uomini responsabili che non è più tempo di guerre sulle Alpi italo-francesi, ma tempo di pace e la pace si fonda sulla fiducia che deve meritare la nuova Italia e su una fusione di rapporti di reciproco rispetto. Solo in tale senso ferisce l'anima italiana la linea che partendo da La Punta scende sui confini rocciosi del massiccio dello Chaberton sino alla Croce del Vallonetto al Pian dei Morti e di lì girando nei pressi di Cresta Nera si porta a costeggiare la nazionale Cesana-Clavières tra batteria bassa e alta sino a superare Clavières 150 mt. a monte. Raggiunge poi, colla modifica ottenuta dalla logica alle inspiegabili decisione del Lussemburgo di dividere Clavières in due chiudendola in un corridoio di 500 mt. per 300 di larghezza, la strada nazionale 400 mt. sotto il vecchio confine e di là rientrando di poco verso l'Italia, raggiunge il

costone del La Plane a 700 mt. dalla punta e, lungo lo stesso, alla punta predetta il vecchio confine.

La Francia ha con questa modifica, ampiamente compensata con altre concessioni italiane, dimostrato in ogni modo di aver capito che Clavières, nelle condizioni dettate al Lussemburgo, sarebbe morta per noi e per lei.

Ora Clavières riprenderà a vivere e siamo certi che quello che fu il più alto forte del mondo sarà dalla volontà di pace dei Valsusini e dei Brianzonesi trasformato in un punto di convegni alpinistici, affermandi la fraternità dei nostri popoli. Nelle ramificazioni della Valle di Susa vedremo di lassù simboleggiate le braccia mutilate e pur tuttavia protese, come quelle della Madre del Rocciamelone e del Cristo di Rocca Bianca, in un abbraccio che, pur non dimenticando le offese, perdona nella certezza che da questo suo spirito cristiano di pace non potrà, appena sopite le più pressanti diatribe internazionali, non sorgere la possibilità di una giusta e completa riparazione, non più a determinare nuovi confini di divisione, ma a riconoscere diritti naturali, sì da rinsaldare quella pace romana e cristiana che dalle cime tutte di Val Susa, del Delfinato e di Savoia si deve irradiare non solo sulla vicina nazione, ma su tutto il mondo.

Quella pace che gli amanti della montagna cercano nelle aspre ascese che costano sacrifici. Ogni ascensione costa sacrificio, ma in cima ad ogni aspra ascensione uomini della montagna trovano l'abbraccio di pace di una Madre.

G. M. SIBILLE



LA NOSTRA AMICIZIA

Dopo anni di una separazione non voluta, ci siamo ritrovati ancora sui monti, entrambi meno giovani e più composti di quanto non fossimo stati nei verdi anni universitari, ma pur sempre ancora assetati di altezze e con nei muscoli ed in cuore un po' dei sogni e del mordente degli anni migliori, lo spirito pronto alle belle imprese, quasi come al tempo dei vent'anni.

Dopo la vespertina discesa dalla Parrot, dal versante valsesiano, sorpresi dal maltempo e dalle tenebre, non ci fu possibile evitare il bivacco che, come tutti i bivacchi di alta montagna, ci offrì una notte interminabile e fredda, ma propizia più che mai ai sereni colloqui ed alle confortevoli rimembranze. Fu un po' un romantico conversare il nostro, in quella sera di plenilunio, il ripensare e parlare tra l'altro, seppur con diverse esperienze, della nostra salda e sincera amicizia.

Invero, fra le tante gioie che la vita alpina ci dona, una delle più complete e delle più serene è la cordialità tra amici, è l'amicizia fraterna nata e cresciuta sui monti, da cuore a cuore, figlia prediletta degli anni di giovinezza, allora festante, spensierata e sbarazzina, ora fatta da tempo più composta, più radicata e più virile nei nostri cuori di maturi alpinisti.

Perchè la vita nostra, il nostro ascendere domenicale, l'ansia ed il tormento delle ore delle vigilie alpine, il nostro inestinguibile desiderio delle altezze, la gioia ed il sovrumano godimento nelle arrampicate d'ardimento, possiamo difficilmente pensarli e viverli senza l'attributo ed il contributo di un'amico, deciso a dividere con noi l'asprezza di un percorso in lunghe ore di pericolo, l'entusiasmo e la sana passione per un ideale che sempre più trascende l'aspetto strettamente sportivo della nostra attività alpinistica.

E, per molti di noi, la nostra è stata quasi sempre un'amicizia nata da un chiassoso incontro di gioventù; sovente la « Giovane Montagna » ce ne ha offerto la prima occasione, le prime piccole audacie, i primi confidenziali programmi pensati nell'atmosfera alpina: affinità d'animi e valentia di muscoli rivelatisi, per le prime volte in due corpi legati da una stessa corda o sperduti dal mondo in qualche solitario bivacco d'alta montagna. Data da allora il trionfo di un'intimità veramente rispondente, nella lettera e nello spirito, al senso divino del vecchio proverbio: « un amico vale un tesoro »!

Si, la classica amicizia di tutti i tempi: comunanza di idee, di propositi, di ardimenti, visione univoca della vita sul monte e della vita del piano, concordanza di giudizi, affinità e sensibilità spirituali; e poi ancora: ugual palpito ed ugual sentire per le bellezze del creato e per le rare bontà che il mondo racchiude, comune insofferenza delle molte brutture che dalla vita sorgono sul cammino di ogni giorno. E su tutto, come quasi già non bastasse il saldo e naturale vincolo così formatosi, il cemento insostituibile di una religione divina, con l'incessante e tormentosa aspirazione ad una pratica di vita spoglia di ogni formalismo e di ogni ipocrisia, semplice e rude come solo i monti sanno plasmare, mezzi provvidenziali avuti in dono dall'Alto perchè ancora verso l'Alto fossimo invitati ed aiutati a camminare.

Ed è così che fummo amici, sinceri, confidenti e consiglieri spassionati dei nostri animi, nella felice e nell'avversa sorte, sempre presenti, ciascuno all'altro, in ogni ora trascorsa su per gli ansimati sentieri alpini e per quelli non meno tormentosi della quotidiana esistenza.

E' veramente ed unicamente con i sopra ricordati attributi, o amici miei, che è possibile mantenere nobilmente vive le nostre amicizie. E quanti di noi godono integralmente il privilegio di essere fraternamente compresi dei doveri che un'amicizia, per essere operante, ci impone? Le nubi salgono ad oscurare il sole e le ombre alle volte ci impediscono di vederci e di riconoscerci. Ma l'incomprensione, il maligno il pettegolezzo nato dalle cricche di immusoniti appartati che vivono ai margini della nostra vita alpina, i mal pensanti ed i diffidenti, i vanagloriosi ed i folli temerari, non devono trovar posto nelle nostre file! Dobbiamo impedirlo, con il nostro contegno e con la nostra azione, per salvare le vere amicizie. Bastano alle volte pochi colpi di piccozza ben assestati per demolire il ghiacciato ostacolo che ci sbarra la via o per creare il gradino che ci apre l'ascensione, basta spesso qualche energico richiamo per sgomberare tra noi le nubi di un'incomprensione fuor di posto e di una posizione insostenibile. E senza arrivare alla maniera forte, non sempre la più salutare, ci guidi la cristiana carità ed il fraterno affetto a persuadere, correggere, rianimare e riaccendere i sani entusiasmi e le composte armonie, premesse indispensabile per una sincera amicizia individuale e di una prospera vita di questa nostra associazione che ci è sì cara.

Due alpini che non si salutano non sono degni di percorrere l'alpe e l'amico che non aiuta l'amico a rialzarsi profana l'intimo spirito dell'amicizia. A viso aperto, senza interposte persone ed al di fuori di ogni anonimato, è necessario sempre agire tra noi, qualora eventi o necessità lo imponessero per il bene di ciascuno di noi, per il bene della « Giovane Montagna ».

Far rivivere e segnare sempre lo spirito evangelico, far comprendere a tutti la bellezza dell'ascendere in purezza di cuore, far partecipi tutti della gioia di una arrampicata, anche se ci costa la rinuncia di migliori e più clamorosi successi! E' ancora e sempre la nostra amicizia che, per essere completa, esige ogni tanto la nostra rinuncia, a vantaggio di quanti attendono dai più capaci d'aiuto ed il consiglio nelle ascensioni alpine; pagare di persona per trascinare i pavidì e gli incerti — e sono ancora tanti — sù per le vie dei monti, le più battute o le meno frequentate, pur di riuscire a far comprendere, a quella che sarà ancora per noi più anziani un'eletta schiera d'amici, la bellezza e la nobiltà del nostro ideale.

Con loro accostarci ai monti, con animo sereno e con ardimento, fatto consapevole da coscienziosa preparazione tecnica. Osare sempre, sì, ma nei limiti delle personali capacità, sforzarsi di valutare realisticamente se stesso ed il proprio compagno, inquadrare l'ascensione, la cordata, l'ambiente nel giusto angolo visivo delle proprie possibilità, cercare di inserirsi più che è possibile nella fortunata schiera di quanti hanno saputo restar fedeli, non ostante il mutar delle consuetudini di vita ed il trascorrere degli anni, all'amore ed alla pratica della montagna.

Percorrere il monte con serietà d'intendimenti, evitare di proposito le compagnie ed i luoghi banali, dare un tono alla nostra attività alpina e quindi alla nostra Società, che si deve ben distinguere dalle comunità alpinistiche del dopoguerra. Schierarsi sempre con l'aristocrazia del sentimento e dell'ardimento alpino, per convinzione propria e per proprio bisogno superiore di vita.

Di queste cose di discorreva tra due amici, in una notte d'agosto, sulle scoscese balze soprastanti alla Capanna Valsesia, in attesa che facesse giorno. E mi allietò allora il pensare che la mia, anche se per me immeritata, non era stata un'amicizia perduta!

LUIGI RAVELLI

A L B I V A C C O « C . P O L »

SIAMO ad un anno dalla inaugurazione del bivacco C. POL. Le sue lucide lamiere si vedono brillare da Cogne, e fanno quasi pensare alla stella dei Re Magi. La sua luce appare ancora sempre lontana: avvicinandosi la stella sparisce: ci siamo, poche ore ancora, le più dure ed eccoci alla « desiata soglia ». Ci si entra con lieve inchino, non più carponi come nei primi tipi di bivacco. All'interno, alto due metri, quattro cuccette promettono un riposo meno disagiata del duro pavimento che sarà occupato, s'intende, dagli ultimi venuti o da chi... soffre di vertigini.

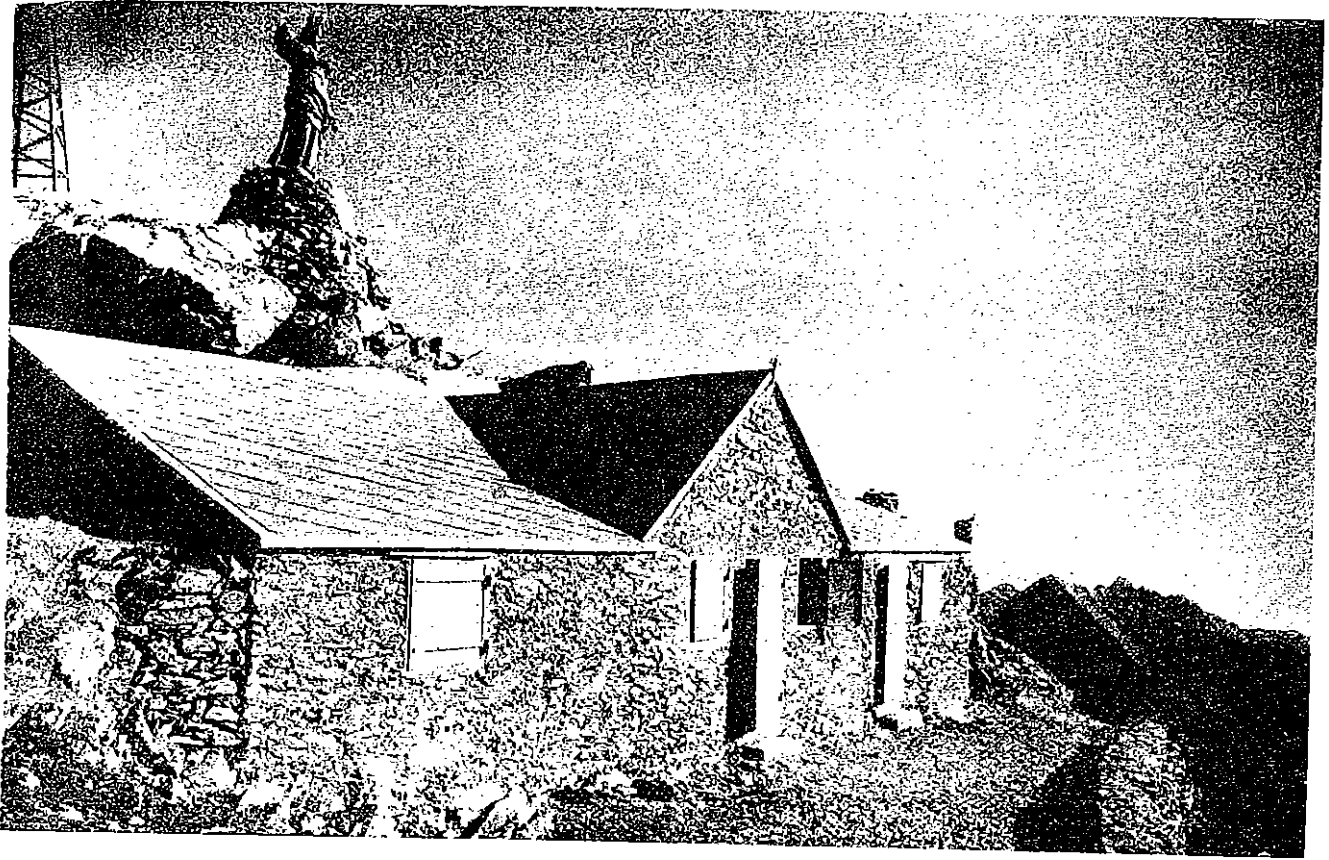
Tuttavia l'accoglienza fattavi dagli alpinisti è stata ottima. E non poteva essere altrimenti. Basti pensare che attraverso il ghiacciaio della Tribolazione lungo i pendii sottostanti la punta Ceresole e la cresta Gastaldi, si può raggiungere il Gran Paradiso in poco più di tre ore. Si presentano a portata di mano tutte le salite dell'impervio versante orientale del gruppo, a partire dalla Becca di Montandayné fino al colle dell'Ape — oltre a quelle più facili e più brevi della bastionata meridionale dal colle dell'Ape alla Testa di Valnontey.

Dalle vie di accesso che chiameremo « dall'alto » è sufficiente un breve cenno: dal rifugio Vittorio Emanuele attraverso il cosiddetto passo Vaccarone (o la finestra del Roc); dalla nuova capanna Ivrea (m. 2770) attraverso il colle della Luna; direttamente dal vallone della Bruna per il facile colle di Valnontey.

Da Cogne e dalla Valnontey, base naturale di partenza per giungere al bivacco, si perviene attraverso le case di caccia dell'Herbetet e seguendo poi l'itinerario che da questa porta verso il colle dell'Ape, che è il comune itinerario al Gran Paradiso da questo versante. In vista delle roccie quota 3433 piegare a sinistra in lieve discesa verso lo sperone quota 3183 presso cui sorge il bivacco.

L'itinerario più diretto però segue la strada di caccia della Valnontey, fino a raggiungere la sorgente del torrente. Quando questo si perde sulle morene, salire su quella centrale, fino a raggiungere la base dello sperone sulla cui cima si trova il bivacco.

Questo sperone è quello della Balma dei Bouquetins che si raggiunge in ore 3,30 da Cogne (m. 2698). La stessa posizione si può raggiungere in un'ora dal bivacco Martinotti. Di qui piegando leggermente a



La Cappella Rifugio al Rocciameione



Gemelli - Roccia Viva - Grande



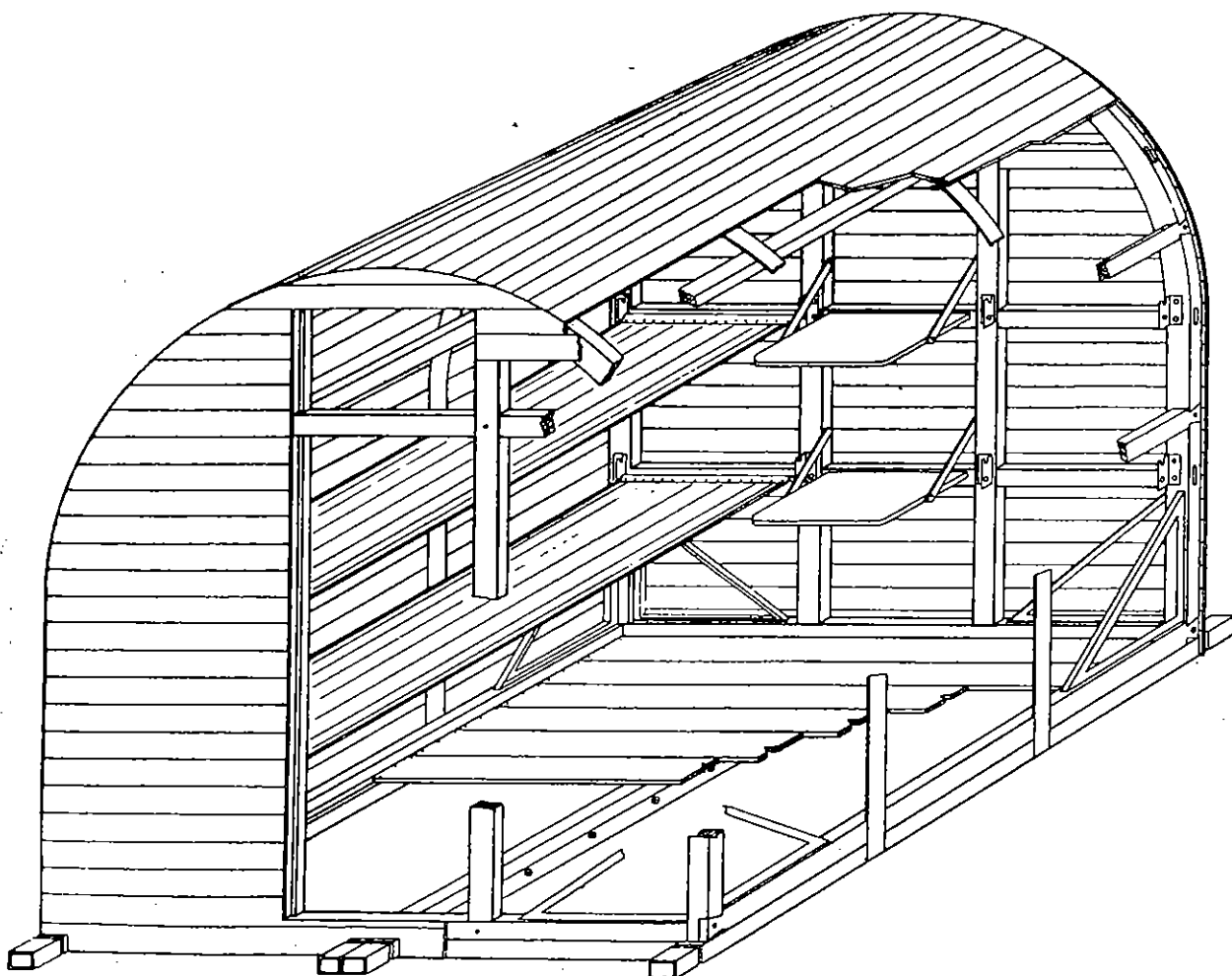
le e Piccolo Paradiso - Becca di Montandayné



Il bivaque Carlo Pol

sinistra salire per il pendio di pietre ed erba (ometto) fino a raggiungere una cengia che sale obliquamente verso sinistra (ometto).

In prossimità del ghiacciaio volgere invece a destra per un canale erboso posto sulla faccia meridionale dello sperone e risalirlo completamente (ometto in cima). Di qui proseguire per cresta fino al ghiacciaio. Per neve attraversare verso destra fino al bivacco, pochi metri sotto la quota 3183. Sono due ore circa dalla Balma.



Questo itinerario è relativamente facile per chi sale. Non così è per chi scende, specie se non conosce la zona: dovrà ricordare di non abbassarsi subito per le rocce immediatamente sottostanti al bivacco. La pendenza diventa proibitiva e viene spontaneo poggiare a sinistra verso il ghiacciaio in zona esposta al pericolo della caduta di seracchi.

Qui avvenne nell'agosto 1947 la sciagura nella quale trovarono immatura morte i nostri veronesi Prof. Montresor e signorina Martinelli.

Chi vuol scendere deve prima leggermente risalire sul ghiacciaio e

traversare a destra fino ad imboccare la cresta rocciosa e in seguito il canale erboso di cui sopra, segnato dall'ometto di pietre.

Lasciando da parte articoli più brillanti ci è sembrato utile ritornare in argomento, ora che questa rivista può portare la voce anche ai lontani, ed ora principalmente che la stagione invita a prendere il via. Non ci resta che caricarsi di tutto l'occorrente e portarsi a sudare su quei pendii introducendoci in quel mondo di meraviglie, degna corona al monumento eretto alla memoria dell'indimenticabile amico che percorse e scalò quelle vette con la passione e lo slancio dei suoi anni migliori.

ALDO MORELLO

CARATTERISTICHE TECNICHE E COSTO DEL BIVACCO « C. POL » AL GRAN PARADISO

Il bivacco « Carlo Pol » costruito a cura della Sezione di Torino della « Giovane Montagna » nel 1946, è del tipo interamente in legno, a quattro posti in cunetta e tre a terra. Copre un'area di circa $2,00 \times 2,00$ ml. e misura al culmine esterno un'altezza massima di ml. 2,10.

Nella costruzione s'impiegò legno duro (« Spina Christi ») per tutta la parte strutturale e di intelaiatura, larice per tutta la parte di perlinaggio e di finitura. Due tenditori regolabili ed otto squadre di ferro ai cantonali, assicurano l'indefornabilità del complesso. Il tutto è rivestito in lamiera di ferro zincato a forte spessore, compreso la superficie verso terra del tavolato di pavimentazione.

Dal disegno riprodotto nel presente numero, si possono rilevare nel dettaglio le particolarità costruttive.

Il bivacco non è stato a tutt'oggi arredato di materassini, cosa che la Sezione di Torino si ripropone di fare appena ne esista la possibilità economica. Però il pernottamento su quattro teli è per ora più che sufficiente al bisogno.

Il costo complessivo dell'opera risultò di circa 150.000 lire, come più specificamente è esposto nel seguente dettaglio consuntivo.

legname: offerta gratuita di N. N.	
lavorazione del complesso, per la parte in legno	L. 35.000
trasporto da Torino a pie' d'opera	» 41.500
rivestimento in lamiera zincata	» 29.024
materiale vario per accessori ed arredamento	» 5.527
rimborso spese sopraluoghi	» 7.639
opuscoli commemorativi e relativa spedizione	» 29.900

Totale	L. 148.590

Le sottoscrizioni raggiunsero la cifra di L. 149.930.

L'elenco di tutti gli offerenti è esposto presso la Sede della « Giovane Montagna » di Torino; mancano ancora i nomi di alcuni amici, sull'offerta dei quali si fa affidamento per il completamento dell'arredamento del bivacco stesso. Il bivacco è di proprietà della Sezione di Torino della « Giovane Montagna ».

(n. d. r.)

« P A S Q U A D I P A C E »

Monte Rosa in ski nel 1946

« Desiderio desideravi hanc Pascham manducare vobiscum ».

Così parlò il Cristo risorgendo nel cuore degli undici soci della G. M. che, nel chiaro mattino del 21 Aprile, si trovarono riuniti nella chiesetta di Gressoney la Trinité, ferrati nel corpo e nello spirito per la scalata sciistica nel monte Rosa.

Eravamo giunti verso sera con vari mezzi motorizzati, a Gressoney la Trinité, ripartendoci tra i pochi alberghetti disposti a riceverci senza eccessiva pretese economiche e con abbondante ristoro, come sempre si addice al nostro languente portafoglio ed al nostro delicato... stomaco.

La fiammeggiante parete del Lyskamm ed un cielo terso come non mai, offrivano le prime beatitudini ai nostri occhi trasognati, in cerca da tempo delle smaglianti e forti visioni delle altezze. Preludio magnifico per i giorni seguenti!

Una compita cenetta casalinga, servita dalla rugosa e secolare « Tota Bima » (quale delusione per il « militar soldato » che sperava in più freschi incontri!) ben dispose i più anziani alla successiva visita di controllo ai giovanissimi che, in più chiassosa brigata, se ne stavano poco lungi in gozzoviglie, innocentemente parlando dei « veci » assenti. Irrazionalità dei tempi!

Il gentil sesso sembra che abbia intenzione di farci gustare un aromatico caffè, generosamente offerto, anche se non si comprende prende per quali reconditi motivi... Prendiamo atto della delicatezza del pensiero, ma esternato in modo talmente negativo che, pagatoci ciascuno il proprio caffè, andiamo a dormire voltando sgarbatamente le spalle ai pivelli 1946.

Tutti in chiesa al mattino di Pasqua, riuniti e veramente amici, presso l'altare, pronti a sgattaiolare via all'ultima benedizione sacerdotale, scesa con sì genuina solennità nei nostri cuori.

... *« Descendet super Vos et maneat semper ».*

Si parte in fila indiana, rifocillati nello spirito e nel corpo, con passo agile e con gli ski a spalla, per poco tempo per fortuna. Tutti arzilli sotto ai 3.000 metri; e come corrono veloci i legni sulla consistente neve dell'ampia ed ondeggiante distesa dell'anfiteatro del Gabiet! Si guarda in alto, alla meta lontana: la Capanna Gnifetti solitaria in un mare di ghiaccio.

Si sale ora con più compostezza, qualche distacco si va formando tra chi dispone di più e chi di meno superficie polmonare, la volontà aiuta il fisico dei meno allenati e tutti ci ritroviamo nel pomeriggio in quella che fu la bella Capanna Gnifetti ed ora così gravemente ferita nel suo accogliente conforto di un tempo. Per non perdere l'abitudine i più anziani sono già a rosolarsi al sole sulle calde lose del piazzaleto, a 3.600 metri, estatici in tanta sconfinata visione di valli e monti, vicini e lontani.

Sono nomi noti, ricordi pungenti, vittorie e sconfitte, vita rude e semplice passata in tanti anni di sincera e generosa attività alpina. Tutto ritorna ora più bello ai nostri occhi ed al nostro spirito, quasi per bearci in un tramonto di fuoco che pare non dover più finire. Un colpo di vento, una folata di nubi capricciose e fredde chiudono definitivamente lo schermo: è la sera che viene nella pace delle altezze.

Molto commercio in capanna, piemontesi e valsesiani, anziani e giovanissimi, tutti intenti a cucinare nel miglior modo possibile, secondo i dettami indiscussi delle leggi culinarie dei rispettivi paesi, le abbondanti provviste con sì grande fatica trasportate fin quassù. Qualcuno, più smaliziato, vagando di sacco in sacco riesce a sbarcare gratuitamente il lunario, almeno per una sera.

Alle 20 tutti in cuccetta, anche se l'insilamento (maledetti « mori » e « plufer » che tanto ben di Dio rovinasti!) è un po' laborioso. Le donne, come sempre, sono le ultime a tacere. C'è chi già maestosamente russa, con grande letizia di quanti non riescono a chiuder occhio; chi sommessamente rievoca le prodezze di una giovinezza ormai lontana; chi romanticamente s'incammina col pensiero per lidi di sogno dove i cuori si ritrovano con le più felici speranze. La sconsolante comodità di un duro giaciglio richiama tutti alla cruda realtà, mentre si pensa con ironia al:

« questo di sette è il più gradito giorno »

di leopardiana riminiscenza.

Intanto di fuori qualcuno picchietta nervosamente sulle lastre di copertura del nostro asilo: è una neve granulosa e pungente che, sferzata dal vento, concerta in mille melodie le più belle armonie del suono.

Spunta l'alba del 22 Aprile...! A scaglioni partono i 35 ospiti, verso l'alto che attende. La salita, come sempre, s'accompagna ad un miscuglio di pensieri erranti, di visioni maestose e trasognate; ansimar di petti, brevi fermate e poi dinuovo salire, sempre salire... Alle 9 tutti al Lysiok, a 4.200 metri, nel vero regno del Monte Rosa. Qualcuno non riesce a trattenere l'entusiasmo e scoppia in roboanti esclamazioni di giubilo; i più tacciono, succhiandosi con gli occhi le su-

perbe visioni del Lyskamm, della Parrot, della Dufour e tutto quel caos di natural bellezza formato da azzurre seraccate, da aeree creste sfuggenti al cielo e dalle interminabili distese del candido tappeto ancora invitante a nuove fatiche.

La gioia è grande in tutti, anche se il fiato è corto! Ce n'è abbastanza per canticchiare malamente qualche canzone e per scodellare le non richieste, ma opportune, confessioni dei due centauri del Robinet. E poi via dinuovo ad arrancare per il Colle Gnifetti dove si giunge alle 10,30 precise. Si lasciano gli ski per l'assalto finale al turrito bastione, piedestallo maetoso della bella Margherita.

« *Onde venisti? Quale a noi secoli sì mite e bella ti tramandarono?* ». Alle 11 tutti hanno fatto il loro trionfale ingresso in capanna. Si scalda un buon tè, mentre dal ballatoio qualcuno cerca un paese lontano, nella cara Valsesia; oggi la « buona terra » non si lascia rimirare e solo scopre le ultime balze della Signal, innevata e trasfigurata dalle folate di nebbia che le soffiano rabbiosamente attorno. Dentro, in capanna, c'è chi pensa a tener su il morale:

*« Ella gh'aveva la veste rossa
e la sottana di raso bleu
e le scarpette con le brocchette
fatte apposta per andar a ballar »*

così si canta, in sordina, sorbendo il caldo liquame (l'hanno chiamato tè), ristoratore fin nel profondo dell'animo.

Il « fermati tu sei bello » di faustiana memoria non basta più a trattenerci, chè il tempo volge al brutto ed anche per noi s'impone un addio alle altezze, dove mai è possibile sostare a lungo. Pronti tutti, in semicerchio, a capo scoperto, recitiamo la bella preghiera dell'alpinista senza dimenticare i compagni che più non sono con noi, ma pur così vicini nel cristiano ricordo di un'amicizia che vive oltre la tomba. Si vola all'alpina in discesa dal rivetto ed in un batter d'occhio gli ski sono rinfilati, alla ricerca delle piste ormai sparite nella neve scesa di fresco.

Si scende con prudenza, ancora seraccate, squarci di cielo sereno, folate gelide di nevischio, ancora una picchiata, ora veloce, ed eccoci in meno di mezz'ora alla Gnifetti di ritorno.

Brevissima sosta e folle volata verso il fondo valle con discreta visibilità. Dall'alto, le rocche dello Stolemberg e del Col d'Olen si scoprono per l'ultima visione d'addio.

Le prime pattuglie entrano in Gressoney alle 16,30. Un « grazie » sentito scappa fuori da cuori giulivi nel passare davanti alla linda chiesetta dalla quale si partì il giorno prima.

l. r.

♦ CVLTVRA ALPINA ♦

LIBRI

L'apprenti montagnard

di G. Rébuffat

G. REBUFFAT - *L'apprenti montagnard - Les cinquante plus belles courses graduées du Massif du M. Blanc* - Editions Vasco - Paris - frs. 390.—

G. Rébuffat, guida a Chamonix, è uno dei più brillanti e completi alpinisti francesi della nuova generazione. Giovannissimo, colto, attira subito le simpatie di chi lo avvicina.

Egli « si è fatto » sui Calanques di Marsiglia, il che dimostra ancora una volta come sia indispensabile per l'Ocidentalista che voglia percorrere gli itinerari estremi delle sue montagne, la perfetta conoscenza della tecnica d'arrampicamento a stile dolomitico.

Un altro dei pregi di Rébuffat è quello di trovarsi a pieno agio non solo su roccia, - secondo la tendenza dei giovani alpinisti d'oggi — ma anche su ghiaccio.

A rappresentarlo basterà ricordare come egli sia stato - in cordata con E. Frenco - il primo ripetitore dello spigolo della Walcher, e come abbia al suo attivo la risoluzione di alcuni degli ultimi grandi problemi che ancora rimanevano sulle pareti e creste delle Aiguilles de Chamonix.

Il suo primo libro è lo specchio fedele della sua grande passione per la montagna. Non è un manuale di tecnica, nè una guida, e neppure un succedersi di racconti e di impressioni alpinistiche. Vuol essere invece l'amico ed il consigliere dei giovani che compiono i

loro primi passi in montagna e — man mano — le loro prime « imprese ».

Ecco perchè molti alpinisti fatti potranno dire, dopo averlo scorso, « perchè? ». Ma se noi chiederemo ai giovani il loro parere, essi ci risponderanno « magnifico! ».

Diranno « magnifico! » perchè Rébuffat li fa legare alla sua corda e non li trascina su e giù per creste ghiacciate e pareti come dei « sacchi di patate », ma li mette a capo della cordata e li segue facendoli ragionare, soccorrendoli col suo consiglio nei passi difficili, facendo loro capire l'importanza dei loro atti e del loro stato d'animo nei riflessi di tutta la cordata, fa insomma che essi si sentano « qualcuno » anche quando percorrono il ghiacciaio dei Bossons o salgono ad un rifugio.

E' dunque il libro di un giovane che parla ai giovani e che perciò non lesina nel dar consigli — dai minimi ai più importanti — senza timore di svelare i segreti della preparazione tecnica e spirituale che l'hanno portato ad affermazioni così clamorose (mi si passi l'aggettivo stonato nel gergo e nella mentalità alpinistiche).

Altro pregio del libro è quello di insistere perchè l'alpinista si maturi anche in ghiaccio e non segua l'andazzo moderno di esser solo un rocciatore « nageant » nel 6° grado.

L'alpinista « dice Rébuffat — deve essere non solo un rocciatore o un ghiacciatore o un marciatore instancabile, ma l'insieme dei tre.

Il libro può dirsi distinto in due parti: nella prima sono contenuti consigli

generali, vevoli per tutte le ascensioni facili e difficili. Consigli detti così, alla mano, come un queto discorrere e scambiarsi d'idee durante una sosta al rifugio.

Nella seconda parte sono invece elencate, secondo un graduale ordine di difficoltà, le cinquanta più belle ascensioni del massiccio del M. Bianco: per ognuna d'esse sono esposti i consigli particolari dell'autore.

Sono brevi dati e preziosi consigli sull'itinerario da seguire e sulla preparazione *spirituale* ed attrezzatura tecnica che per ognuna di tali ascensioni occorre avere, il tutto detto pianamente e gradualmente: l'A. infatti si immedesima per ogni itinerario (ed egli lo può fare perchè è guida) della personalità e delle capacità di chi tale ascensione si accinge ad affrontare, e che sarà di mano in mano neofita, escursionista, alpinista... sestogradista.

Dagli allenamenti sulle brevi guglie di Planpraz o tra i crepacci del ghiacciaio dei Bossons alla via del Peuterey al Bianco ed alla parete Nord dei Drus egli ci offre così — con studiata progressione — un piano d'attività che ogni alpinista sarebbe felice di poter realizzare nella sua pur lunga carriera.

Il libro è interessante anche per noi alpinisti italiani in quanto vi sono descritti numerosi itinerari del nostro versante; sarà poi un prezioso consigliere allorchè ci recheremo « di là », nel regno meraviglioso delle Aiguilles di Chamonix e della Verte-Drus.

Varie bellissime fotografie a piena pagina illustrano la bella edizione che fa parte della collana « Grand Vents ».

TONI GOBBI

L'epopee de l'Everest *

di F. Younghusband

Sir Francis Younghusband, esploratore, diplomatico, scrittore e filosofo, fu

* L'italiano Prof. VANNIS ha pure pubblicato interessanti scritti originali nell'ambiente delle vallate dell'Everest.

(egli morto nel 1942 a 79 anni) uno dei primi inglesi che concepì il disegno di salire la montagna più alta del mondo e fu il primo presidente di quel « Comitato dell'Everest » cui tanto si deve nell'esplorazione delle montagne Himalayane.

Nessuno meglio di lui poteva condensare in un solo volume la materia dei tre libri sulle spedizioni inglesi del 1921, 1922 e 1924, ed egli vi è magistralmente riuscito avviluppando la narrazione in un alone di alta umanità quale solo un'intelligenza ed un'anima come le sue potevano fare.

La lettura dell'opera ci riporta allo stesso stato d'animo di quando — bambini — entravamo nel regno delle fiabe.

E davvero una meravigliosa ed — a volte — tragica fiaba è quella delle tre spedizioni inglesi del 21, 22 e 24.

Sir Younghusband ci fa conoscere passo passo tutti i preparativi, i primi contatti col monte gigantesco, le prime esplorazioni per trovare la via d'attacco, le prime vittorie e le prime sconfitte (1921); poi eccoci nel pieno della battaglia: il punto debole della montagna è stato scoperto, le cordate salgono, salgono, i campi vengono installati sempre più in alto, sempre più vicino alla meta, sempre più freddi e sempre più solitari, tremendamente lontani da ogni aiuto e da ogni contatto col resto della spedizione. La montagna respinge una volta, due volte, e con le sue valanghe miete le prime vittime tra i sherpas (1922); la spedizione rientra in patria: tornerà all'assalto due anni dopo, forte di più minuziosi preparativi, di più calcolati piani d'attacco, di un'esperienza ormai acquistata profondamente.

Nuovi tentativi, nuove sconfitte, fin che il campo VI può essere rizzato a 8.230 m.: il campo VI cui riescono a giungere non solo Mallory, Irvine, Odell, Norton e Somervell, ma persino alcuni sherpas. La vittoria è dunque a portata di mano? Norton e Somervell partono per l'attacco a fondo, giungono a 8.530 m. Poi è la volta di Mallory e Irvine: non

torneranno: ed il mistero della loro fine non potrà esser svelato e tale rimarrà e rimane sino ad oggi.

No, non una fiaba: bensì una leggenda eroica canta e si spiega da ogni pagina del libro: perchè leggendario, sovrumano si può ben dire ciò a cui riuscirono le spedizioni del 1921, 22 e 24, solo se si pensi ai risultati ottenuti, all'altezza raggiunta, agli insegnamenti tratte, solo se si tenga presente quali grandi progressi da allora ad oggi la tecnica delle spedizioni himalayane ha raggiunto senza tuttavia riuscir a superare — almeno per quanto riguarda l'Everest — ciò che allora fu realizzato.

E' questo dunque un libro che ogni alpinista deve leggere perchè da esso ritrarrà, oltre che la conoscenza dello svolgimento dell'impresa, più che tutto il soffio puro e potentissimo d'alta umanità che Sir Younghusband ha saputo infondervi.

La traduzione in francese di J. e F. Germain è impeccabile.

Sir. F. YOUNGHUSBAND - *L'épopée de l'Everest* - Arthaud Editeur Grenoble.

TONI GOBBI

« Les Montagnes du Monde »

Il volume 1947 oltre alla già ricordata e dettagliata spedizione all'Himalaya, contiene fra l'altro, un nutrito giro d'orizzonte alpino, di M. Kung e con note di alpinisti a noi noti come: « *Estate 1947 a Courmayeur* » di P. Ghiglione; « *Nuove vie in quel di Chamonix* » di L. Devies; « *Dai monti della Valtellina* » di A. Corti.

Les Montagnes du Monde - Fondation Suisse pour l'Exploration Alpine, Binzstrasse, 23 - ZURICH.

A cura della « Fondazione Svizzera per l'Esplorazione Alpina » è uscita in Svizzera la pubblicazione: « *Le Montagne del Mondo* ». Il primo volume (1946), in doppia edizione francese e

tedesca, è composto di 254 pagine e 40 fotografie documentarie.

Il secondo volume, (1947), è di ugual mole, pervenutoci in tedesco, è quasi interamente dedicato alla spedizione Lohner-Sutter all'Himalaya, nel 1941.

La pubblicazione si propone di diffondere e di incoraggiare le iniziative per le grandi imprese alpinistiche, in ogni parte del mondo e di portare a conoscenza dell'alpinista ogni problema, culturale in genere e scientifico in particolare, avente attinenza con la vita e l'ambiente alpino. Il volume 1946 contiene fra l'altro:

MARCEL KURZ - *Saggio cronologico dei record di altezza raggiunti dall'uomo in montagna.*

LUCIEN DEVIES - *Alpinismo francese durante la guerra.*

LOULOU BOULAZ - *Le pareti nord del M. Velan e del Rothorn de Zinal.*

R. DITTERT - *La cresta Furggen al Cervino.*

H. OERTLI - *La cresta di S. Caterina alla Nordend.*

Nuove vie aperte sulle Alpi Vallesi: *Aiguille de l'Argentiere, Dent d'Hérens, Rothorn de Zinal, Nordend, Dom des Miscabel, ecc.*

E. BUCHER - *Osservazioni tecniche nello studio delle formazioni delle valanghe. La ferrovia della Jungfrau e le stazioni di ricerche in alta montagna.*

Vie nuove sulle Alpi Bernesi:

Weisse Frau, Gletscherhorn, Jungfrau, Eiger, Wetterhorn, ecc.

R. STAMPFLI - *Cronaca delle montagne di tutto il mondo; Fenomeni fisiologici in alta montagna.*

M. ROCH - *Impiego della « pervitina » come energetico.*

U. di Vallepiaria - *Una spedizione al Caucaso nel 1929.*

L. R.

VITA NOSTRA

ATTI DEL CONSIGLIO CENTRALE

E

ATTIVITA' DELLE SEZIONI

SEZIONI: CUNEO - GENOVA - IVREA - MESTRE - MONCALIERI - NOVARA - PINEROLO - SCHIO - TORINO - VENEZIA - VERONA - VICENZA

CONSIGLIO CENTRALE

Una nuova Sezione: SCHIO.

E' stata recentemente costituita la Sezione di Schio. Alla nuova Sezione porghiamo i più fervidi auguri, contando sul suo fattivo apporto alla vita sociale della « Giovane Montagna ».

SEZIONE DI GENOVA

Accantonamento estivo

Il termine « accantonamento » (che sa di pagliericci buttati alla meglio in un nudo locale) non è affatto appropriato al soggiorno alpino che si è iniziato il 20 luglio a Andalo nelle Dolomiti di Brenta, grazie all'organizzazione dei nostri Dirigenti. Un bell'Albergo confortevole ospita i Soci i quali magari poi trovano solo piacere a buttarsi sui monti circconvicini a cercare non un pagliericcio per terra ma il suolo nudo di una baita o una roccia alla bella stella per bivaccare: ma sanno che laggiù, sui dorsali della Paganella un bel letto soffice, l'acqua corrente, il bagno, ecc. sono a loro disposizione (e pagati), e ne godono lo stesso.

Qui ormai non si tratta più di fare propaganda a Andalo, avendo raggiunto rapidamente il « tutto esaurito ». Si tratta solo — per chi resta a casa — di

invidiare chi è andato, e per chi è lassù di non sciupare una così bella occasione per esplorare a fondo il meraviglioso gruppo delle Dolomiti del Brenta.

Ai primi... fraterne condoglianze, ai fortunati secondi i migliori auguri della Presidenza e del Consiglio e una esortazione: lasciate qualche « prima » di 6° grado per chi verrà dopo di voi!

11-12 Settembre: Rocciamelone (m. 3537)

A concludere degnamente l'attività estiva, si effettuerà nei giorni di sabato e domenica 11 e 12 settembre p.v. una gita al Monte Rocciamelone (m. 3537) in Val Susa, in occasione del raduno di tutte le Sezioni della Giovane Montagna.

Si partirà in automezzo riservato alle ore 14 di sabato 11 settembre, per ritornare a Genova alle ore 24 della domenica.

Il programma dettagliato è esposto in Sede.

Dati i posti limitati sia sul torpedone che in rifugio, è necessario prenotarsi al più presto.

SEZIONE DI IVREA

L'attività invernale, tramontata con il finire di marzo, è stata immediatamente sostituita da quella alpinistica, e le gite in programma si sono susseguite con un

ritmo a volte persino troppo serrato. Tutte, ad eccezione di una sospesa per il tempo cattivo, hanno avuto un esito soddisfacente sia come partecipazione che come affiatamento e, quello che è più importante, come esito finale; nessun incidente è venuto a turbarne il corso.

I dati tecnici che seguono, per quanto aridi come tutti i calcoli matematici, danno un'idea approssimativa dell'attività svolta. Ancora poche righe però per illustrare un compito nuovo a cui si è sottoposta la nostra Sezione. L'inclemenza del tempo e l'inciviltà di alcuni hanno provocato il crollo del maestoso monumento al Redentore costruito nel 1900 sulla vetta del Mombaron (m. 2372). La Sezione della G. M. sin dai primi giorni si è data da fare, e per quanto è nelle sue possibilità continuerà a fare, per smuovere l'apatia, redigere un piano per le riparazioni urgenti, e formare un Comitato cittadino che si occupi della ricostruzione definitiva di un'opera che aveva visto ricchi di entusiasmo i nostri pa-

dri. Speriamo che la popolazione di tutti i paesi che fioriscono sotto lo sguardo paterno e protettivo del Redentore ancor benedicente dalla vetta del Mombaron, comprendano il nostro sforzo aiutandoci, e che il cinquantesimo della prima inaugurazione possa radunare su quella vetta molti « Montagnini » per assistere devoti alla seconda benedizione.

Una ultima parola per il Notiziario, che ha potuto fin'ora uscire puntualmente grazie all'abnegazione del Comitato Redazionale e la collaborazione di alcuni Soci. La veste tipografica ed il contenuto crediamo abbiano soddisfatto i più; solo chiediamo una ancor maggiore collaborazione di scritti e di consigli per non correre il rischio di diventare monotoni e tediosi con ultimo risultato quello di scontentare.

Ed ora quei pochi dati tecnici della vita Sezionale che possono interessare tutti i Soci:

Iscritti (a tutto luglio) n. 341 di cui 266 ordinari e 75 aggregati.

Attività invernale n. 5 gite con 204 partecipanti.

Attività estiva (a tutto luglio) n. 9 gite con 231 partecipanti.

In programma: Agosto: Testa Grigia - M. Colombo; Settembre: Rocciamelone - Gita turistica a Macugnaga; Ottobre: Castagnata; Novembre: Serata annuale di proiezioni delle Gite. Assemblea Generale dei Soci.

SEZIONE DI TORINO

Le tarde neviccate degli scorsi mesi e circostanze varie hanno avversato il nostro programma gite, che dovette di conseguenza subire varie alterazioni.

Così la gita a Rocca di Miglia per difficoltà di frontiera non poté aver luogo; all'ultimo momento, svanite le speranze di speciali accordi, dovemmo sostituirla con quella alla Cristalliera.

La gita al Bernina, che tante simpatie aveva attirato tra i Soci, subì varie modifiche. Già prima di partire da To-

**ELETTRO PANIFICIO
PASTICCERIA**

DEORSOLA

A O S T A

SEDE:

Via De Tillier, 33 - Telef. 455

SUCCURSALE:

Via Umberto I, 20 - » 592

Via Martinet, 1 - » 449

I migliori prodotti

rino; dalla metà del Bernina (m. 4050), avevamo ripiegato su quella del Piz Zupò (m. 3990), per l'eccessivo innevamento della zona; giunti al rifugio Marinelli la stessa ragione ci aveva indotti a modificare il nostro programma limitandolo al Pizzo Palù (m. 3950). Nella notte dal 27 al 28 giugno una forte nevicata durata quasi tutto il lunedì 28 veniva a compromettere irrimediabilmente il nostro programma nella zona; e per non perdere l'occasione, che il lungo viaggio effettuato ci offriva, di visitare luoghi nuovi; il lunedì 28 sera, approfittando di una schiarita, scendemmo a valle; il mattino di buon'ora in pullmann raggiungemmo il piano Resinelli (sopra Lecco) e di qui salimmo la Grigna Meridionale per la cresta Segantini; anche qui la neve volle ostacolare l'ultimo tratto della nostra ascensione. Se la parte alpinistica della gita non si potè realizzare, ebbe però successo la parte turistica; e le due rive del lago di Como percorse in torpedone con tempo favorevole offrirono ai nostri soci superbe ed insolite visioni.

L'11 luglio scorso una nostra numerosa comitiva raggiungeva il Gran Cordonnier (m. 3087).

Ha avuto inizio in questi giorni la nostra massima manifestazione estiva: lo accantonamento ad Entrèves.

L'ultima nostra gita di luglio: la Grivola (m. 3969) (24-25 luglio) ha avuto un'ottima riuscita.

11-12 settembre Convegno intersezionale al Rocciamelone.

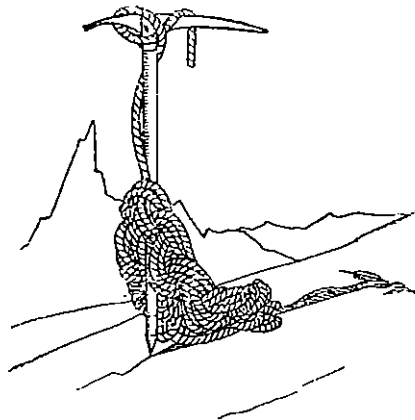
SEZIONE DI VENEZIA

L'attività invernale della Sezione, che vide sui campi di neve di Asiago, Tonèzza, Cortina e Rolle oltre 300 partecipanti, venne troncata dalla immatura fine del nostro amato Vice-Presidente Giacinto Mazzoleni, a memoria del quale venne intitolata la nostra Sezione ed aperta una sottoscrizione a scopo benefico che fruttò oltre L. 60.000.

L'attività estiva venne ripresa l'8 mag-

gio con un pellegrinaggio sul luogo della disgrazia, ed ivi dopo la S. Messa celebrata in Suo suffragio dal nostro Cappellano, venne eretta una croce e benedetto il nuovo gagliardetto sociale. Alla presenza dei fratelli dello scomparso e di oltre 60 Soci, fra i quali una rappresentanza della consorella di Vicenza, il Presidente con commosse parole ne rievocava la luminosa figura.

Seguiva quindi il 23 maggio la salita al Monte Cimone per il Raduno Intersezionale Veneto (30 partecipanti) ed il 6 giugno la salita al Col Visentin (metri 1774) con 25 partecipanti. Dal 27 al 29 giugno 18 Soci si portarono in traversata ai Rifugi Croda da Lago, Giau, Cinque Torri, Cantore, ma il mal tempo ne ostacolò in parte il programma alpinistico. Non pertanto mancò alla brigata la sana allegria corroborata da ottimo appetito messo su attraverso le marce forzate fra una goccia e l'altra. La salita al M. Civetta che doveva aver luogo il 10-11 luglio fu forzatamente ri-



TUTTO PER L'ALPINISMO

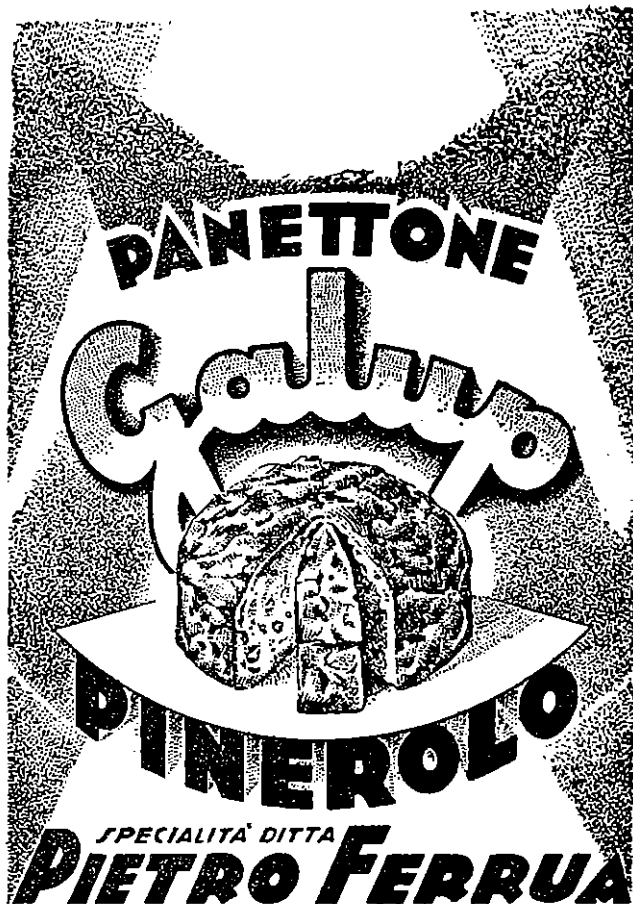
PICCOZZE - RAMPONI - CHIODI
CORDE - SACCHI DA BIVACCO
SCARPE - PEDULE - ECC.

F. LLI RAVELLI

Corso Ferrucci 70 - Telefono 31.017

mandata ad altra epoca causa il forte innevamento della montagna e per le altre escursioni rimane invariato il programma fissato in precedenza.

Nei mesi di maggio e giugno si sono tenute in Sede alcune Conferenze ed il 22 luglio avrà luogo un'assemblea straordinaria dei Soci. Nel contempo si ricorda a qualche socio moroso, la necessità di regolare il tesseramento 1948.



SEZIONE DI VERONA

Accantonamento a Valnontey (gruppo del Gran Paradiso), mese di agosto.

SEZIONE DI VICENZA

Dal 20 giugno al 12 settembre XV soggiorno alpino a Compitello Val di Fassa. 4-15 agosto: Accantonamento mobile: Tre Cime di Lavaredo - Dolomiti di Sesto - Picco dei tre Signori - Gran Pilastro - Dolomiti Ladine - Pan di Zucchero - Adige - Sarca - Garda.

5 settembre: Becco di Filadonna (metri 2150) - Lavarone.

19 settembre: Sagra della Roccia ai Vaj del Pasubio.

31 ottobre: Marronata.

Sezione di Schio. E' stata recentemente costituita la Sezione di Schio. Alla nuova Sezione porgiamo i più fervidi auguri, contando sul suo fattivo apporto alla vita sociale della « Giovane Montagna ».

GIOVANE MONTAGNA

RIVISTA DI VITA ALPINA

Direttore Responsabile: Ing. LUIGI RAVELLI

Sede Centrale della Giovane Montagna:
Via Giuseppe Verdi 15 - Torino

S. P. E. (Stab. Poligr. Editoriale) di C. FANTON
Torino - Via Avigliana 19 - Tel. 70.651

